

38B210

+ 1997



**Circoscrizione Speciale
Piemonte-Valle d'Aosta
Torino-Valdocco "S. Giovanni Bosco"**

Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino



Sig. Marco Patrucco

Salesiano



Carissimi confratelli,
con dolore vi comunico che il 9 ottobre 1997 ha terminato la sua vita di sofferenza ed è tornato alla casa del Padre il

SIG. MARCO PATRUCCO
a 76 anni di età e 59 di vita religiosa.

La notizia della sua morte non ci ha trovati impreparati perché da molti anni si trovava in casa di riposo e la sua salute peggiorava sempre di più.

Era nato a Casale il 1° dicembre 1921 e dopo le scuole elementari aveva frequentato le scuole ginnasiali nel «sempre caro» (come amava definirlo) aspirantato di Casale dove aveva maturato la sua vocazione salesiana. Era passato al noviziato di Borgomanero nel 1937/38 perché era stato ritenuto «buono, intelligente, di ottima riuscita». Compì gli studi di filosofia a Nave (BS) dal '38 al '41 con buoni risultati. Fece il tirocinio pratico a Borgomanero, Alessandria e Casale.

La sua aspirazione era il sacerdozio e nel 1944 iniziò la teologia a Borgomanero. Anche se era un po' delicato di salute, nulla faceva prevedere quello che accadde all'inizio del secondo anno. Un forte esaurimento gli fece interrompere gli studi e lo obbligò al riposo assoluto. All'inizio sembrava che le cose si sarebbero messe a posto anche se non in breve tempo, invece il medico primario diagnosticò una «forma psicoastenica isteroepilettica» non guaribile. Purtroppo la diagnosi si rivelò esatta e in quell'anno iniziò il suo calvario.

Tutti i tentativi per recuperare la salute furono inutili. Passò prima alla casa di Cavaglià, poi a quella di Alessandria. Anche l'aria natia non gli procurò alcun giovamento. La salute peggiorò sempre di più e nel 1950 fu necessario il ricovero in clinica. Da quel momento non ritornò più in comunità perché bisognoso di cure particolari. Passò invece dopo qualche anno nella casa di riposo di corso Lamarmora 13 ad Alessandria ove fu raggiunto dalla mamma che, rimasta sola, passò gli ultimi anni della sua vita col figlio sofferente.

I confratelli, soprattutto i suoi compagni e coloro che lo avevano conosciuto, non lo abbandonarono e continuarono ad amarlo e farlo sentire della famiglia con le loro visite, ricordando quello che dice l'articolo 53 delle Costituzioni: «La comunità circonda di cure e di affetto i confratelli anziani e ammalati. Essi, prestando il servizio di cui sono capaci e accettando la propria condizione, sono fonte di benedizione per la comunità, ne arricchiscono lo spirito di famiglia e rendono più profonda la sua unità. La loro vita assume un nuovo significato apostolico: offrendo con fede le limitazioni e le sofferenze per i fratelli e i giovani, si uniscono alla passione redentrice del Signore e continuano a partecipare alla missione salesiana».

La scomparsa del sig. Patrucco, che ha trascorso ben 47 anni della sua vita salesiana inabile alla nostra missione apostolica e in casa di cura, ci offre l'occasione di fare alcune riflessioni per approfondire atteggiamenti di fede di fronte alla sofferenza che prima o poi bussa alla porta di tutti.

Ascoltiamo San Francesco di Sales nella «Introduzione alla vita devota» che, rivolgendosi a Filotea, afferma: «Bisogna tollerare con pazienza non solo di essere ammalati, ma anche di esserlo della malattia che Dio vuole, dove egli vuole, tra le persone che vuole e con i disagi che vuole; e così per tutte le altre sofferenze. Quando sopraggiungerà il male, adopera pure tutti i rimedi che saranno possibili e conformi al volere di Dio, perché fare diversamente sarebbe tentare la sua divina Maestà. Ma poi, fatto questo, attendi con piena rassegnazione quell'effetto che Dio vorrà. Se a lui piacerà che i rimedi vincano il male, lo ringrazierai umilmente; se invece gli piacerà che il male prevalga sui rimedi, benedicilo con pazienza... Quando sarai malata, offri tutti i tuoi dolori, pene e debolezze a Nostro Signore e supplicalo di unirti ai tormenti che egli ha sofferto per te. Obbedisci al medico, prendi le medicine, gli alimenti e gli altri rimedi per amore di Dio, richiamando alla mente il fiele che Gesù ha preso per nostro amore. Desidera di guarire per servirlo: non rifiutare di patire per obbedirgli e sii disposta anche a morire se così gli piace, per lodarlo e godere con lui».

Soltanto guardando con fede e amore alla croce di Gesù si riesce a capire il valore cristiano della sofferenza. «La sofferenza non è segno dell'abbandono di Dio. Essa non è, come gli spiriti non ancora sufficientemente illuminati dell'Antico Testamento hanno creduto, segno che Dio abbandona chi patisce ai suoi nemici. In realtà colui che soffre sulla croce, è colui per il quale il Padre testimoniava: "Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto". Chi è crocefisso, è colui nel quale Dio si compiace... Colui che soffre può ad ogni istante ripetere quella che fu l'ultima espressione di Cristo sulla croce: "Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito". Egli può essere consegnato al tormento dell'abbandono sensibile: la fede gli darà la certezza che perfino nelle tenebre, volendolo, egli si trova nelle mani di un Padre che lo ama. Egli non è lontano da Dio: al contrario, è a lui vicino più di quanto non sia prossimo a tutto ciò che lo opprime.

Questa visione di fede trascina con sé tutto un modo particolare di giudicare le circostanze che hanno fatto calare su di noi la sofferenza. Noi non abbiamo più, allora, quella sensazione così penosa, così demoralizzante, d'essere consegnati a un destino ostile, d'essere afferrati da un ingranaggio che ci stritola, e contro cui non possiamo fare nulla. Noi non siamo il giocattolo di forze cieche, in quanto il Padre, il cui amore ci avvolge nel momento cruciale della nostra sofferenza, è il Dio creatore da cui tutto dipende.

È fonte di grande pace credere all'amore di Colui che permette alla sofferenza di raggiungerci e colpirci. Questa fede ci ispira l'abbandono:



ci adatteremo allora ai disegni di Dio su di noi. Il fatto che il Figlio di Dio ha sofferto, dà forza a questi sentimenti e solidità al nostro abbandono, in quanto ci assicura che, nel momento cruciale della nostra sofferenza, noi siamo avvolti nell'amore di Dio» (Yves De Montcheuil).

Guardiamo ancora l'esempio di Giobbe che la Sacra Scrittura ci propone. «Giobbe si stracciò le vesti, non per esprimere una protesta contro Dio, ma per essere più pronto a lottare contro il nemico. Fu privato dei beni, e così perse la sicurezza del ricco; la morte dei figli lo rese irriconoscibile come padre e la malattia che lo colpì gli tolse l'apparenza del giusto. Logorato in tutta la persona dai colpi del nemico, il suo corpo non si presentava soltanto come segnato da numerose ferite, ma era ridotto ad un'unica piaga. Eppure tutte queste disgrazie non lo inducono alla bestemmia contro Dio. La moglie cerca di trascinarlo alla ribellione, gli amici si fanno beffe di lui, ma Giobbe non cede. Si direbbe che non stia soffrendo: il timore di Dio gli basta» (San Zenone da Verona).

Il Venerabile don Andrea Beltrami ha raggiunto un vertice di accettazione della volontà di Dio quando scriveva il 24 febbraio 1897 a Don Rua: «Sabato, 20 febbraio, è stato il sesto anniversario della mia caduta; ed io mi sono fatto coraggio e dopo parecchi anni che non uscivo più da Valsalice, andai a Valdocco in vettura per ringraziare Maria SS. Ausiliatrice della malattia, la quale fu sempre da me considerata come un favore specialissimo. Le partecipo questa notizia affinché ringrazi con me il Signore, stia tranquillo sulle mie disposizioni e non si accori per il mio stato, perché io sono pienamente felice. La causa della mia infermità è tutta nella volontà di Dio, il quale fin dall'eternità stabilì così per il meglio dell'anima mia».

Cari confratelli, rileggiamo la vita del nostro sig. Marco Patrucco alla luce di questi insegnamenti ascetici sapienziali scritti da uomini spirituali e siamo generosi nel suffragarne l'anima per affrettargli l'ingresso in quel paradiso pieno di felicità ove non c'è più sofferenza alcuna.

Vogliate anche pregare per questa nostra Ispettorìa e per tutte le sue necessità.

Torino, 5 gennaio 1998

Don Venanzio Nazer
Vicario Ispettoriale

Dati per il necrologio:

Coadiutore MARCO PATRUCCO, nato a Casale (AL) il 1° dicembre 1921 e morto ad Alessandria il 9 ottobre 1997 a 76 anni di età e 59 di Professione religiosa.